

## FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

*Domenica 2 febbraio 2020*

*Mal 3,1-4; Sal 23 (24); Eb 2,14-18; Lc 2,22-40*

La **liturgia** – in questa domenica 2 febbraio – ci fa tralasciare il percorso ordinario (altrimenti oggi avremmo celebrato la IV Domenica del Tempo ordinario) per concentrarci sul mistero della *Presentazione di Gesù al tempio di Gerusalemme*. La festività nasce dal racconto di san Luca presente al *Capitolo 2* – inserito nella dei *Vangeli dell'infanzia* – in cui è presentata, in maniera suggestiva ed articolata, la *necessità* per la santa Famiglia di adempiere a due *obblighi religiosi e culturali*.

Anzitutto a quello della *purificazione della madre*, Maria, resa impura dal parto per il suo “naturale” rapporto con il sangue, secondo quanto custodito dalla fede di Israele in *Levitico 12*. In secondo luogo all’obbligo della presentazione a Dio, da parte dei novelli genitori (Maria e Giuseppe) del loro figlio primogenito: tale gesto di *consacrazione* del neonato era legato ai fondamentali della fede del popolo eletto che crede nel Dio rivelatosi *Santo e Salvatore*, amante del suo popolo perché suo *Liberatore dalla schiavitù d’Egitto*. Così ogni *figlio primogenito maschio* doveva essere “riscattato”, cioè *dato / offerto a Dio* da parte dei giovani genitori i quali anche in questo modo riconoscevano il loro legame al popolo Amato, cioè attraverso la cosa più cara che si possa pensare di custodire: un figlio.

Questo racconto però, lo capiamo benissimo, ha *molteplici livelli di lettura*: davvero è molto denso nella sua costruzione **narrativa e teologica**.

Anzitutto *narrativa*: pensiamo a quanti elementi semplici e profondissimi della nostra *esperienza umana* esso veicola. Questo brano evangelico ci fare un esercizio di umanità parlandoci di due giovani sposi e di due anziani, i quali non sono sposi ma che significativamente l’Evangelista mette a confronto con Maria e Giuseppe. Due coppie, dunque, a confronto, ma una è giovane e l’altra è anziana, quasi per voler richiamare l’intero ciclo esistenziale della nostra esistenza, portando a dialogare le generazioni in un reciproco sostegno. Siccome si tratta di due coppie notiamo come san Luca non dimentichi mai di presentare – in un contesto a forte caratterizzazione maschile – anche figure di discepoli, *donne* feriali ma disponibili al Vangelo che si fa presente nella storia.

Un altro contrappunto a mio parere rivela la profonda umanità di quanto narrato: siamo nella solenne cornice del tempio, eppure la scena appare anche costruita con quel rimando alla ferialità più intima che ci possa essere. Non so voi, ma quando vedo due giovani genitori con il loro bimbo neonato la sensazione che a pelle avverto è quella di essere di fronte all’umano più umano: la fragilità di un neonato su cui si china tanto dolcemente una mamma ancora fresca e inesperta, il papà li accanto, fanno emergere un senso originario di relazione, di casa, di famiglia. C’è anche il gesto delicato di Simeone che, quasi un nonno, prende tra le braccia il nipotino, Gesù fattosi Bambino e legge e riconosce il *mistero divino* che ogni vita porta con sé, in particolare riconosce in quel Bambino nella fede il mistero di *luce* e di *salvezza* di Dio. Ed anche Anna, non smette di raccontare ai presenti quello che ha visto ed intuito: essa come una donna sava, temprata dall’età, dalla preghiera, dalla custodia del cuore nel silenzio, sa mettere insieme i pezzi della manifestazione di Dio, i pezzi di senso di una vita e parlarne con proprietà.

C’è un ultimo contrappunto su cui vorrei fermarmi: Luca ci narra e descrive i due personaggi: Simeone ed Anna. Mi pare una scelta bellissima quella di conoscere una persona raccontando, seppur in breve, la sua biografia. Così san Luca non ha paura di perdere righe del suo vangelo a descriverci la vicenda personale dei due personaggi. Eppure lo stesso Evangelista con tutta tranquillità – come una cosa normale per chi crede – dice che queste vite – abitate da tanta attesa, fatiche, lutti, pazienze – sono custodite anzitutto non dalle loro vicende ma dallo stesso Spirito di Dio, lo Spirito santo, che segretamente accompagna, guida, discerne in noi facendoci riconoscere la nostra *umano-divinità*, cioè il nostro essere stati creati da Dio per portarci laddove Dio vuole che andiamo.

Questa *densità narrativa*, tutta umana, è tuttavia – lo abbiamo visto nei contrappunti elencati – come un campo che nasconde un *tesoro*. Tutto si compie veramente nella nostra vita solo quando il nostro sguardo, prende una curvatura, aderisce a quel livello **teologico** di cui parlavamo prima, che non è estraneo ma è intimissimo a noi, alle nostre vicende. Anzi ne dice il nucleo essenziale, la verità più profonda.

Pensando bene a questo racconto *della Presentazione di Gesù al tempio di Gerusalemme*, attraverso le spoglie semplici dell’osservanza alle leggi culturali di due giovani genitori, si manifesta un altro significato più profondo: **Dio, che è Padre, e ci vuole bene, ci ama, ci dona ieri, oggi e sempre il suo Figlio Unigenito.**

Proprio l'intreccio dell'incontro tra Giuseppe-Maria e Simeone-Anna, le parole ed i gesti che si scambiano, fa emergere il compimento di quello la liturgia rivela attraverso la prima lettura tratta dal profeta Malachia: e cioè che non solo Giuseppe e Maria presentano Gesù al tempio, ma che Dio Padre stesso presenta in loro, mediante la loro genitorialità credente, il proprio Figlio Gesù per offrirlo come luce e salvezza. Per questo Gesù è Dio che – come le antiche promesse – entra nel suo Tempio: *“1 Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli eserciti. 2 Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. 3 Siederà per fondere e purificare”*. Sì Gesù viene per adempiere le promesse di Dio di essere *Dio con* il suo popolo, non più separato perché questa alleanza e relazione è il suo desiderio la sua gloria.

Il testo, poi, continua rivelando la qualità di questa presenza di Dio in mezzo a noi: è una presenza che comunque a noi chiede un cammino, un sacrificio, un impegno. Simeone dice a Maria: *“Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima-, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori”*. Ecco un altro contrappunto molto vero di questo testo: se la nostra umanità è riconosciuta e valorizzata, tuttavia, tuttavia essa potrà compiersi veramente se non quando accetta di accogliere la purificazione che solo Dio, col suo Spirito, sa portare nella nostra vita. La *spada che ci trafigge l'anima* anche noi non è altro, infatti, che tutti quei passaggi esistenziali di maturità piena, credente, che il nostro Dio vuole farci compiere. Anche in noi vive lo Spirito santo che ci guida e dobbiamo abilitarci col tempo a seguirne la voce.

Ognuno di noi ha i suoi passaggi che sono quelli inerenti al proprio stato, alla propria condizione, alle scelte fatte, a quanto, di volta in volta, la vita gli pone innanzi. Custodire il cuore, le scelte, volgere al bene, pregare, intuire il proprio progetto di vita nelle sue varie stagioni, scegliere di vincere il proprio egoismo per donare la vita sono quei passaggi esistenziali, mai conclusi, che Dio venendo in mezzo ci ha incoraggiato a vivere con fiducia e generosità. Certo, sono anche molto dolorosi a volte, e misteriosi e contraddittori nel loro porsi, ma sono tesi a educarci ad amare di più, a purificarci dal nostro egoismo.

Non dimentichiamoci mai che questi passaggi vengono **dalla Luce per illuminare le genti, come canta Simeone**: come in una stanza non entra la luce se noi dall'interno non apriamo le ante o alziamo le tapparelle, così Cristo che è Luce non può illuminare il nostro cuore se noi non vogliamo che lui lo illumini. Tocca a noi da dentro, con un po' di sforzo all'inizio, lasciare il buio che *sembra protettivo* per lasciarci scaldare e illuminare dalla luce che entra dalle finestre.

*fr. Pierantonio*